

Leonardo Casalino

AA.VV.

France et Italie (1955-1967): politique, société et économie

A cura di Alessandro Giacone e Marco Maffioletti

«Cahiers d'études italiennes... Novecento e dintorni», n. 22

Grenoble

Ellug

2016

ISBN: 978-2-84310-323-0

AA.VV.

Francia e Italia (1956-1967): lingua, letteratura e cultura

A cura di Ugo Perolino, Lorella Martinelli, Alessandro Giacone e Marco Maffioletti,

Lanciano

Carabba

2016

ISBN: 978-88-63-444209

Il 27 e 28 novembre 2014 si tenne all'Università di Grenoble, in Francia, un convegno internazionale sui rapporti politici, economici e culturali franco-italiani tra il 1955 e il 1967. Organizzato dalla Section Etudes Italiennes, il convegno intendeva rilanciare un campo d'indagine purtroppo trascurato negli ultimi tempi e che, al contrario, ha prodotto risultati di notevole interesse qualche decennio fa. Nel 1972 Jean-Baptiste Duroselle e Enrico Serra avevano creato, infatti, un «Comité franco-italien d'études historiques» promotore di una decina di convegni nei due paesi e di vari volumi. Gli ultimi dei quali s'intitolavano: *Italia-Francia 1946-1954*, *Italia, Francia e Mediterraneo* e *Italia e Francia. I nazionalismi a confronto* (a cura di Pierre Milza e Enrico Decleva, edito nel 1993).

Alessandro Giacone e Marco Maffioletti hanno deciso 21 anni dopo di riprendere questo cammino interrotto, tenendo conto delle novità nel frattempo avvenute. Prima di tutto la possibilità di accedere, in entrambi i paesi, a nuove fonti archivistiche e il crescente interesse tra i giovani studiosi verso il tema delle relazioni franco-italiane. Giacone e Maffioletti, entrambi ricercatori e insegnanti a Grenoble, hanno anche curato il primo volume nato dal convegno del 2014. Edito dalla casa editrice Ellug, è stato pubblicato nella serie dei «Cahiers d'études italiennes. Novecento... e dintorni», diretta da Enzo Neppi, la quale da ormai molti anni ospita le pubblicazioni promosse dal centro di ricerca universitario *grenobloise* sulla cultura italiana, il GERCI, che proprio di recente si è unificato con un altro storico centro di ricerca sull'Italia, il CHRIPA, dando vita al LUCHIE. Un centro di ricerca, il LUCHIE, che ha l'ambizione di diventare uno dei poli principali in Francia per gli studi sulla cultura italiana nell'ambito di un confronto serrato con una dimensione europea e, nei limiti del possibile, mondiale.

Il volume dal titolo *France et Italie (1955-1967): politique, société et économie* si apre con una *Introduction*, nella quale i due curatori spiegano le ragioni che hanno portato, in sede di pubblicazione, a separare gli aspetti più direttamente politici da quelli letterari e culturali. Aspetti entrambi presenti nel programma del convegno, particolarmente ricco e denso, ma che meritavano due libri distinti per permettere al lettore di cogliere pienamente l'interesse e la ricchezza dei temi trattati.

Al centro di questo primo volume non poteva non esserci, per ovvi motivi, la questione della costruzione europea. Un processo che, nei due versanti delle Alpi, era influenzato dalle diverse

vicende nazionali. Se a Parigi la nascente Europa unita doveva fare i conti con uno statuto di grande potenza che si voleva conservare, a Roma lo stesso processo veniva colto come una straordinaria opportunità per inserirsi di nuovo e a pieno titolo in un ruolo di primo piano nel contesto continentale, superando definitivamente gli ostacoli derivati dal retaggio del fascismo, dall'alleanza con Hitler e dalle difficoltà enormi della ricostruzione fisica e morale del paese dopo il 1945. Gli anni studiati nel convegno sono proprio quelli del cosiddetto miracolo economico, della grande trasformazione sociale e culturale degli anni Sessanta e del tentativo dei governi di centro-sinistra di governare e guidare questa fase impetuosa di cambiamenti. I saggi di Sante Cruciani, Élisabeth Yverneau-Glasser, Michele Marchi, Raffaella Cinquanta e Roberto Colozza ci restituiscono con efficacia il largo ventaglio di questioni e nodi storiografici che animano la ricerca storica più recente su questi argomenti.

Quegli anni, però, furono anche gli anni della guerra di Algeria. Bruna Bagnato, Pauline Picco e Marta Musso nei loro tre interventi chiariscono come quella vicenda abbia profondamente influenzato i rapporti franco-italiani. L'Italia mantenne un atteggiamento prudente nel giudizio verso le scelte francesi perché voleva evitare ogni conseguenza negativa possibile sul processo d'integrazione europea. Al contempo Roma temeva che la crisi algerina potesse provocare una deriva autoritaria o frontista dell'alleato francese. Per queste ragioni, infine, il governo di Roma sostenne la necessità di una forte solidarietà europea alla ricerca di una soluzione negoziale dopo il ritorno di De Gaulle al potere. Diversa fu naturalmente la posizione dei movimenti di estrema destra italiani verso l'Oas, la cui azione divenne un mito fondativo contribuendo a trasposizioni ideologiche e culturali al di qua e al di là delle Alpi. Ma le questioni politiche e ideologiche erano inevitabilmente affiancate anche da questioni economiche che vertevano sul controllo delle fonti petrolifere. Come spiega chiaramente Marta Musso la strategia dell'Eni entrò in collisione con i piani del governo francese e gli italiani mantennero saldamente una posizione filo-araba. Tema, quest'ultimo, che influenzerà non poco le relazioni tra i due paesi nei decenni successivi. Il volume è completato dai saggi di Stéphane Mourlane, Daniele Caviglia e Bruno Settis sulla questione dei rapporti sociali e economici e sul ricco dibattito anche culturale sull'interpretazione del fordismo e del neo-capitalismo sia in ambito padronale sia in quello dei sindacati e della ricerca sociologica.

L'ultimo saggio di Cesare Panizza, dedicato alla figura di Nicola Chiaromonte e alla sua delusione di fronte all'assenza di una reazione della società civile francese contro il gollismo, segna in qualche modo la passerella ideale verso l'altro volume scaturito dal convegno di Grenoble. Mi riferisco a *Francia e Italia (1956-1967): lingua, letteratura e cultura*, uscito per i tipi della casa editrice Rocco Carabba nella collana «Temi e ricerche. Studi di cultura francese e italiana». Per la cui cura, a Giacone e Maffioletti, si sono aggiunti due docenti e ricercatori dell'Università Gabriele D'Annunzio Chieti-Pescara, Lorella Martinelli e Ugo Perolino. Questa doppia pubblicazione è il risultato di un'intensa attività di ricerca e didattica comune tra l'ateneo abruzzese e quello di Grenoble nel campo degli studi di italianistica, una collaborazione che ha prodotto negli ultimi anni anche una ricca attività editoriale.

La transizione a cui accennavo tra il primo e il secondo volume è segnata dall'interesse verso una figura problematica e affascinante come quella di Nicola Chiaromonte. Al saggio di Panizza si affianca idealmente un intervento proprio di Ugo Perolino, il quale ha studiato e riflettuto sull'attività letteraria di Chiaromonte legata alla rivista «Tempo presente» e al suo interesse per Malraux e Moravia. Nel contributo di Perolino emerge con chiarezza quello che mi sembra essere il filo rosso che unisce i diversi articoli di questo secondo volume: il legame, cioè, tra espressione e ricerca artistica e la sfera dell'impegno politico. Riflettere su Malraux e Moravia era servito a Chiaromonte per interrogarsi sul rapporto tra l'ambizione del gesto esemplare pubblico, da un lato, e la propria individuale ricerca estetica dall'altro. Per Chiaromonte, come spiega lucidamente Perolino, l'obiettivo era riuscire ad ispirarsi, sia per il gesto sia per l'espressione estetica, a valori che non si riducessero a una pura e in ultima analisi sterile testimonianza. Si trattava di una ricerca intellettuale che nasceva da un'intensa esperienza personale, non a caso svoltasi tra l'Italia e Parigi

negli anni del fascismo e dell'esilio antifascista e che aveva spinto, come è noto, Chiaromonte e Andrea Caffi a rompere i legami politici anche con i loro compagni di Giustizia e Libertà. Politica era anche, a suo modo, l'immagine prevalente non solo in Francia dell'Italia del dopoguerra come paese arretrato e al contempo luogo privilegiato per viaggi e villeggiature da effettuare su uno sfondo da cartolina hollywoodiana. La Roma di *Vacanze romane* attraversata in motoretta dai due protagonisti non aveva più nulla in comune con la città viva e pulsante di contraddizioni percorsa dalle biciclette dei capolavori del neo-realismo italiano. Contro questa immagine stereotipata si scagliò la sperimentazione cinematografica di due giganti del cinema novecentesco come Fellini e Godard, studiati rispettivamente da Claudio Vinti e Caroline Masoch. Se Godard inseriva su quello sfondo il tema dello scontro e della solitudine esistenziale tratto dai romanzi di Moravia, Masoch spiega bene la diffidenza suscitata in Francia dalla ricezione del Fellini onirico, malgrado i riconoscimenti ottenuti dalla critica al Festival di Cannes. A completare questa sezione cinematografica, il saggio di Erik Pesenti Rossi permette di riscoprire il ruolo che giocò un personaggio affascinante come Jean-Louis Bory (romanziera, saggista, critico letterario e cinematografico) nella conoscenza in Francia del cinema italiano attraverso la sua rubrica sulla rivista «Arts» tra il 1961 e il 1966. Rubrica in cui, nuovamente, il legame tra impegno politico e arte si rivelava senza alcuna ambiguità.

Il rapporto tra politica e cultura nel cuore della grande trasformazione degli anni Sessanta è anche affrontato da Francesco Diaco nel suo saggio sui Franco Fortini, in cui viene analizzato il rapporto tra le culture della liberazione e la potenza unificatrice del consumismo: «Le pratiche che il surrealismo interpretava come potenti mezzi di liberazione (droga, eros, abolizione della personalità e delle categorie spazio-temporali) sono state gradualmente trasformate in subdoli strumenti di schiavitù». Di questa rivoluzione passiva, come aveva intuito Pasolini, la televisione sarebbe stato uno strumento potente e non a caso Raffaele Doro a essa dedica uno saggio di notevole interesse. Anche la canzone d'autore si trovò al centro di questo dibattito tra arte e società e Lorella Martinelli, autrice anche di una preziosa e chiara *Introduzione*, analizza con grande finezza intellettuale la ricerca e la creazione di un nuovo linguaggio compiuta da Georges Brassens, autore che ha esercitato anche una forte influenza sui cantautori italiani. Come scrive Martinelli: «Irriverente, schivo e indubbiamente controcorrente, Brassens ha inventato una forma nuova, la *chanson intellectuelle*, offrendo alla società francese uno specchio limpido dei propri desideri e delle proprie speranze. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Brassens sperimenta e pubblica testi dissonanti, anticonformisti, inconfondibili a livello tematico, nei personaggi che popolano allegramente e talvolta disperatamente i mergini, le periferie, gli spazi disusati del benessere». Il panorama offerto sulle relazioni letterarie franco-italiane è inoltre arricchito anche dai saggi su Giorgio Caproni (Fabrizio Miliucci), Italo Calvino (Marina Paino) e Alberto Arbasino (Nunzia D'Antuono). Nel ricostruire il ruolo di traduttore-ponte tra due culture svolto da Caproni, Miliucci cita una frase di Mario Luzi che meglio di ogni altra illustra il debito che scrittori e intellettuali italiani sentivano a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento verso la cultura francese: «debbo alla Francia e con me tutta la mia generazione, l'intelligenza critica del fatto poetico. L'esperienza simbolista francese ha costituito per noi un punto di riferimento essenziale. A ciò si aggiunge quella tensione morale trovata sia nel laicismo che nel cristianesimo francese: sono elementi che hanno servito a fecondare la nostra cultura e per me rappresentano i due fari che mi hanno aiutato ad acquisire chiarezza all'interno di me stesso e del mondo».

Era un giudizio che avrebbe potuto condividere, almeno in parte, anche Italo Calvino, il quale dopo la rottura con il PCI nel 1956 testimoniata da *Il midollo del leone* inizia a frequentare con sempre maggiore assiduità Parigi e la Francia sino alla decisione, sopraggiunta qualche anno più tardi, di trasferirsi a vivere nella periferia della capitale francese. «La scrittura *engagée* e fatata» della tradizione francese rappresentarono un modello e un punto di riferimento prezioso per lo scrittore ligure, che divenne un osservatore privilegiato della politica, della letteratura e della cultura francese. Uno sguardo, il suo, certamente diverso da quello più disincantato e provocatorio di

Arbasino, anch'esso però attratto, a testimoniare una passione generazionale intensa, dalla società d'Oltralpe e anch'esso passato per un soggiorno parigino stimolante e folto d'incontri e suggestioni. Caroline Pane, a sua volta, studia le relazioni franco-italiane a partire dalle esposizioni culturali organizzate nei due paesi nel dopoguerra sino alla metà degli anni Sessanta. Il saggio di Pane è particolarmente interessante perché ci permette di cogliere il passaggio decisivo dalla ricostruzione delle identità nazionali, necessaria alla fine del conflitto mondiale, al rinnovato dialogo culturale europeo legato al processo di unificazione politica ed economica del continente. Una tappa fondamentale è quella rappresentata dopo il 1947, con la guerra fredda e l'espulsione dei comunisti dai governi dei due paesi. Da quel momento le grandi mostre dai due versanti delle Alpi non militeranno più in favore dell'unità nazionale ma dell'espressione identitaria della propria appartenenza al campo occidentale. Una svolta però che non risolveva del tutto il problema del rapporto tra arte e politica e ancora, se così possiamo dire, tra l'indipendenza della scelta estetica e l'uso che i governi volevano fare delle esposizioni o dei differenti movimenti artistici. Insomma, il convegno del novembre 2014 e questi due libri ci permettono d'interrogarci su alcune questioni fondamentali: in che forme la relazione tra arte e politica si presenta anche dopo il 1945 in Europa occidentale dopo la sconfitta dei fascismi? In che modo essa diventa terreno di scontro politico interno, soprattutto in due paesi in cui la maggiore forza di opposizione era rappresentata da due partiti comunisti di massa? In che modo queste tensioni sono state superate nella prospettiva di una dimensione comune europea, tenendo conto comunque che anche le diverse visioni dell'Europa erano anch'esse parte importante del conflitto politico interno? Per dare risposte a queste domande sarà necessario allargare il campo della ricerca al lungo 1968 italiano e al Maggio francese e alle loro conseguenze sullo svolgimento degli anni Settanta. Quello italiano, capace di allargarsi agli operai e d'incidere sugli orientamenti politici. Quello francese fermato dall'autorità di de Gaulle. Per ora penso di poter affermare con certezza che l'obiettivo iniziale è stato raggiunto: il cammino nello studio delle relazioni franco-italiane è ripreso con un pieno successo, offrendo alla comunità degli studiosi, più anziani e più giovani, due volumi di grande interesse che, ne sono certo, saranno solo i primi di una nuova lunga serie.